

# Dai social network alla medicina nasce l'alleanza nell'alta tecnologia

## Il premier nella Silicon Valley israeliana: qui c'è il nostro futuro

il caso

DAL CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Il software del gps per identificare le cellule tumorali, la neuroscienza come ricetta per la crescita, l'architettura digitale armonizzata con i comportamenti umani e 750 medici italiani impegnati nei laboratori dello Stato ebraico. Nell'auditorium Jaglom dell'Università di Tel Aviv alta tecnologia e innovazione accomunano Italia e Israele in un workshop a cui partecipa il premier Matteo Renzi, con tanto di laptop aperto sulla scrivania.

### App degli automobilisti

«Innovazione Italia-Israele, dalla conoscenza alla crescita» è un punto d'arrivo e d'inizio. D'arrivo perché è il frutto degli accordi siglati fra i due governi, stanziando 10 milioni di euro annuali per la ricerca, e d'inizio perché schiude l'orizzonte dell'innovazione alle migliaia di studenti italiani che possono avere accesso a laboratori, centri di studio e università. Joseph Krafter, presidente dell'ateneo, parla di «sfida della crescita possibile grazie alla passione per l'innovazione che accomuna le nostre democrazie».

Alessandro Torcini, del laboratorio congiunto di neuroscienze, disegna sullo schermo i progressi avveniristici ottenuti assieme al collega Uri Asheri della «Sagol School». Ronit Sachi-Fainaro, del laboratorio di nano-medicina, e mostra come il gps della popolare app «Waze» - il social degli automobilisti, acquistato da Google - può aiutare a identificare nel cervello le cellule da neutralizzare per combattere, o anticipare, un tumore.

Ad ascoltare in platea, fra le star delle start up israeliane, c'è proprio il co-fondatore di «Waze», Uri Levine, che si è laureato in questo ateneo e dice di credere nella sfida di «crescere as-

sieme». È lo stesso concetto che esprime Maurizio Rossi, ceo di H-Farm, che vive facendo la spola fra Venezia e Tel Aviv nella convinzione che possa avere successo una fusione di risorse umane e sistemi economici che Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino, riassume così: «Israele ha l'alta tecnologia, noi le manifatture, assieme possiamo andare lontano».

A testimoniare sono 21 rettori italiani presenti, i 7 laboratori congiunti e il progetto «Forum Italia-Israele» sulla medicina che vede 750 medici del nostro Paese impegnati in iniziative come la joint venture fra Politecnico di Milano e Technion di Haifa che prevede il doppio PhD: ottenendolo in un ateneo lo si riceve anche nell'altro. «La collaborazione dell'innovazione fra i nostri Paesi è una storia di successo - riassume Stefano Boccaletti, addetto scientifico dell'ambasciata d'Italia - che continuerà a sorprenderci».

### «Modello di innovazione»

Il premier Renzi ascolta, prende appunti sul laptop, chiede chiarimenti su progetti e ricerche, e dopo la conclusione dei lavori da parte dell'ambasciatore Francesco Talò, commenta: «Quanto abbiamo visto e sentito testimonia come Israele non è solo il Paese delle nostre radici, delle radici di tutto il mondo, ma è anche il Paese del nostro futuro» e ciò spiega perché «Israele può essere un modello di innovazione da seguire» dunque «a noi spetta il compito di rafforzare questo ponte anziché continuare discussioni infinite sulle riforme da fare». Nella visione del premier l'innovazione bilaterale che ha toccato con mano qui nell'auditorium dell'ateneo di Tel Aviv può portare i due Paesi a crescere assieme come «Smart Nations» nel Ventunesimo secolo.

[M. MO.]



Dir. Resp.: Mario Calabresi

## 10

**milioni**

Saranno stanziati ogni anno da Italia e Israele per sostenere progetti comuni nell'alta tecnologia

## 750

**medici**

Italiani impegnati in iniziative di ricerca in Israele come la joint venture fra il Politecnico di Milano e la Technion di Haifa, fra le migliori in Israele

## 21

**rettori**

Presenti ieri al workshop all'auditorium Jaglom dell'Università di Tel Aviv: l'obiettivo è rafforzare la collaborazione fra università e aziende dei due Paesi

## 7

**laboratori**

Quelli congiunti fra Italia e Israele. Alcune università prevedono anche il doppio Phd (dottorato) chi l'ottiene in un Paese lo riceve anche nell'altro



NIR ELIAS/REUTERS

Ricercatori da tutto il mondo a una kermesse tecnologica a Tel Aviv